

# DOPPIOZERO

---

## Pane selvaggio pane bianco pane inutile

Maurizio Sentieri

27 Settembre 2016

*Abbiamo affidato ai nostri autori la lettura di un classico che non conoscevano, da leggere come se fosse fresco di stampa.*

Ci sono libri in grado di imporsi all'attenzione del lettore per molto tempo, cogliendo una esigenza profonda ben oltre le mode o le curiosità effimere. A questo tipo di libri viene associata in genere la parola "classico", non senza ragione.

Secondo l'intuizione di George Steiner classico è poi quell'opera che attraverso l'esperienza estetica riesce a parlare all'uomo indipendentemente dalle circostanze in cui egli viva. Per sua "alchimia" un classico dialoga sempre con l'"umano" sia quell'opera un romanzo, un dipinto, una pezzo musicale.

Piero Camporesi

# Il pane selvaggio



Prefazione di Umberto Eco



Leggendo *Il pane selvaggio* di Piero Camporesi (Il Saggiatore 2016 con prefazione di Umberto Eco) non si compie un'esperienza estetica – il libro è infatti un saggio, scritto sapientemente, con tematiche per certi versi *magnetiche*, ma sempre un saggio, un libro cioè di ricerca e riflessione. Eppure il libro potrebbe essere definito classico, anche se dopo poche pagine sarebbe stato respinto dai lettori solo due, tre secoli fa, e in molte regioni d'Italia ancora alla fine dell'Ottocento. Sarebbe stato respinto perché "libro inutile": quello di cui racconta Camporesi erano infatti i comuni abissi alimentari della povertà e della carestia, della triste realtà quotidiana, spesso un cibo sub-umano di cui "*pane selvaggio*" è qui sintesi linguistica, espressione felice.

No, il libro può essere un classico solo per noi *consumatori*, generazioni nate dagli anni del boom economico in poi per le quali un cibo buono, sano, poco costoso fa parte dell'orizzonte esistenziale più o meno come ne fanno parte la televisione, la colazione al bar, una lunga vita, la pace come diritto e destino... banalità e verità forse effimere, effetto solo di alcune pagine di storia, le più recenti.

La fame e le carestie sono state in realtà elementi comuni alla condizione umana per quasi tutta la sua storia. Camporesi ci accompagna alla scoperta di questa dimensione – rimossa solo da un tempo che vale un amen – e ci introduce ad un orizzonte esistenziale di sopravvivenza elementare in cui la fragilità del vivere sociale si rivela in tutta la sua nudità, con tutti i rimedi estremi alla fame. Soprattutto il pane, al centro dei bisogni della vita quotidiana e di ogni alimentazione ideale, nella fame diventa mescolanza di ingredienti commestibili e non, "artifici" per aggirare estrema penuria e nutrizione oppure per dimenticare entrambe. Così, purché fossero sfarinabili, insieme ai cereali minori (miglio, panico, sorgo, "scandela", "roba") e a legumi improbabili (fave, lupini), troviamo elementi vegetali come la vecchia, dai sicuri effetti tossici o i semi di papavero, di canapa, di loglio, dagli effetti sedativi o allucinogeni in grado di instupidire e di fare appunto dimenticare la fame. Ma è quasi "infinita" la varietà di mescolanze improbabili quanto disperate alle quali Camporesi ci introduce nelle sue indagini compiute sui testi, sulle testimonianze e in definitiva sulla vita dell'epoca preindustriale.



MAR-W59620 - © - franco pizzochero

Stampato per la prima volta nel 1980 *Il Pane Selvaggio* può allora essere un classico per tutte le generazioni nate e vissute nel benessere. Si resta affacciati a un balcone da cui si osserva muoversi la disperata umanità che ci ha preceduto, abbastanza vicino per percepirla fisicamente non solo la fame, ma anche i gesti, le abitudini, i tentativi di sopravvivenza e soprattutto una vita che nella sua nuda biologia era sofferente, offesa, avvilita, piagata...

Una storia e un destino che l'Occidente e le sue ultime generazioni hanno rimosso e cancellato ma che sono state lungamente parte della condizione umana e appunto del suo destino.

Un libro che è impossibile leggere di un fiato, tale è la densità dell'umanità brulicante e sofferente che siamo stati. Oggi, nell'epoca in cui, almeno da noi, il pane comune è bianchissimo, in cui è spesso alimento accessorio e "inutile", in cui la parola "companatico" ha bisogno del vocabolario per essere compresa dai più giovani, *Il pane selvaggio* è anche libro che va oltre ogni stupida moda sull'alimentazione, ogni banalità da "savi ignoranti" che ci fa sparare di proteine, di calorie e di omega 3 senza essere nemmeno sfiorati, nemmeno una volta, dal dubbio da dove proveniamo.

Un classico dunque che non parla all'umano presente in noi ma certamente parla dell'umanità che siamo stati e per la quale dobbiamo considerare presuntuosa l'idea che da essa ci siamo definitivamente separati... imprudente sarebbe cioè aggiungere le parole "per sempre".

Scrive Umberto Eco: "Camporesi legge e scopre testi che le storie della letteratura hanno ignorato... ha passato la vita a riscoprirli e a rileggerli come testimonianze di un modo di vivere... Camporesi è un signore che entra in una stanza dove c'è un tappeto dai disegni e dai colori bellissimi, che tutti hanno sempre considerato come un'opera d'arte; lo prende per un lembo, lo rivolte e ci mostra che sotto quel tappeto brulicavano vermi scarafaggi larve tutta una vita ignota e sotterranea. Una vita che nessuno aveva mai

*scoperto, eppure era sotto il tappeto..."*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerti e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

